

UNA NOTTE DI SETTEMBRE

Il concerto era in un parco in mezzo a squallidi palazzoni a dieci piani nella prima fascia periferica della città. Nel pomeriggio il cielo aveva pianto un temporale di tristi lacrime per questo mondo malato e l'aria era fresca e immobile e sapeva di umido. La musica la scuoteva con le sue vibrazioni armoniose e dipingeva il silenzio con colori vivi ed elettrizzanti. La gente era accalcata davanti al palco e quando mi sono immerso tra la folla danzante l'ho vista. Isabella, musa extraterrestre, troppo bella, troppo pura per essere una creatura di questo mondo sporco in putrefazione. Corporatura esile, media statura, in jeans scoloriti e strappati sulle ginocchia, maglietta bianca aderente che metteva in mostra curve perfette e capelli raccolti in una alta coda sulla nuca. Tagliava in due l'oscurità con la luminosità della sua pelle di luna e illuminava di una luce candida lo spazio di notte che l'avvolgeva. Avevamo amici in comune e l'ho salutata, ma oltre al solito "ciao come stai" non sono riuscito a dirle nulla, non una frase carina o qualcosa di spiritoso. Non riuscivo a vincere la timidezza, che è sempre stata e sempre sarà in grado di sopraffarmi e annientare la mia volontà con la sua forza misteriosa. Non riuscivo a farmi avanti nonostante mi fossi già scolato parecchie birre e iniziavo a sentirne gli effetti. Suoni, luci, profumi e colori si fondevano in un'armonia perfetta e mi sentivo leggero come una nuvola trasportata dal vento di musica, ma nemmeno un sentore di coraggio per abbattere l'invisibile muro che mi divideva da lei. Ero attratto da una strana forza magnetica, ma non riuscivo a divincolarmi dalla presa della timidezza, che mi stringeva immobilizzandomi, incastrava i miei piedi a terra e mi impediva di muovere anche un solo passo. Sentivo soffiare un vento di passione ma non potevo lasciarmi andare perché avevo le ali legate. Cercavo di perdermi in paradisi alcolico-immaginari in cerca di rifugio, ma ogni volta che riaprivo gli occhi era davanti a me che ondeggiava quel meraviglioso corpo al ritmo della musica. Continuavo a bere, da far schifo, cercando di annegare la paura, ma quella stronza sa nuotare fin troppo bene e per ucciderla mi ci sono volute non so quante birre, avevo perso il conto quando sono andato lei e le ho chiesto una sigaretta. Approccio di merda. Comunque quando si è girata e mi ha visto sono riuscito a percepire elettricità nell'aria, ed ero sicuro che non ero solo io a sprigionarla.

I suoi occhi fissi sui miei, grandi occhi diafani d'acqua marina che mi assorbivano. Due sguardi che si incrociano, si penetrano nel profondo. Silenzio tra le urla. La sua luce. Lei. Io. E basta. Il cuore ha esitato un istante prima di iniziare a battere a mille, una strana energia mi ha percorso come un terremoto. Ero fragile roccia dai muscoli pietrificati. Scosse sismiche in ogni parte di me.

Un attimo indelebile, ineffabile, in cui il tempo pareva essersi arrestato, le sue molecole congelate, anche se nella realtà è durato giusto il tempo di un respiro. Frazioni di secondo in cui mi sono perso in lei e sono rimasto intrappolato in lei. Un attimo eterno.

Poi tutto sembrava esser tornato normale, io ho acceso la sigaretta e lei a ricominciato a ballare, ma si sentiva benissimo che i metri di notte che ci separavano avevano assunto una dimensione diversa e l'aria aveva cambiato sapore. Mi ero sciolto ed ero eccitato ma ho voluto attendere, attendere che fosse lei a muoversi, perché questa strana tendenza alla passività riflessiva l'ho sempre avuta, e forse per colpa sua ho perso anche grandi occasioni. E lei si è mossa. Si è avvicinata e mi ha coinvolto in una danza sensuale sulle note di una canzone affascinante. Le congas battevano un ritmo tribale, il basso iniettava la giusta dose di movimento e una chitarra li seguiva sottovoce. Ero catturato dai suoi movimenti, dal suo sguardo dal calore del suo corpo e dal suo respiro leggermente affaticato dalla danza. Minuti eterni.

Poi la serata è scivolata via in fretta tra le tante dosi di nicotina e di birre da 66, la musica si è spenta e la folla si è dispersa. Siamo rimasti a parlare in mezzo a pochi altri gruppetti di persone per parecchio tempo ed è arrivato il momento di salutarci. La sua voce avvolgente che mi sussurra un "ciao", una carezza sulla guancia e il dolce calore delle sue labbra sulla fronte, che ancora oggi sono marchiati a fuoco nella mia memoria: il ricordo più bello di tre anni vissuti insieme.

SCRUCCA FLAVIO